

LEZIONI DI AUTOMERELOGIA

Lei. Torniamo al paradosso di Grelling-Nelson: una parola si dice *eterologica* se e solo se non si applica a se stessa (come «bisillabo», che non è un bisillabo). Ma la parola «eterologica» è eterologica?

Lei. Lo è se e solo se non lo è. Il paradosso è proprio questo. Se fosse eterologica si applicherebbe a se stessa, contrariamente al suo significato; ma se non si applicasse a se stessa, allora sarebbe eterologica per definizione.

Lei. Esatto. La parola «eterologica» esprime un concetto incoerente. Eppure il suo significato è chiaro, e ci è utile per classificare le *altre* parole. Non riusciamo ad aggiustarlo?

Lei. Ci hanno lavorato logici autorevolissimi. Sicuramente ci sono delle soluzioni eleganti.

Lei. Pensavo piuttosto a una soluzione semplice. Per esempio, stabiliamo che una parola è *eteromereologica* se e solo se non si applica a nessuna sua parte; altrimenti è *automereologica*.

Lei. Quindi «bisillabo», che contiene il bisillabo “sil-la” (il nome di dell’oppositore di Gaio Mario), è automereologica.

Lei. Come anche «monosillabo», che pur non essendo autologica contiene il monosillabo «no». E puoi aggiungere alla lista: «a», «bi», «ci», ... (ma non «acca»), e anche «articolo» (che contiene l’articolo «do»).

Lei. Invece «divano», per esempio, è eteromereologica: nessuna della sue parti (come «diva» o «vano») è un divano.

Lei. Sì. Ma questo non è un esempio interessante: *tutte* le parole che designano oggetti materiali, persone, luoghi geografici, ecc. sono eteromereologiche per il semplice fatto che le loro parti sono parole, non oggetti materiali, persone, o luoghi geografici. Fammi un esempio più interessante.

Lei. La parola «dunga»: nessuna delle sue parti è lunga.

Lei. Bene. Ci sono poi dei casi delicati, dove bisogna fare attenzione a non confondere uso e menzione. Per esempio, «operatore» contiene al suo interno la sillaba «per», che designa l'operatore di addizione. Ma evidentemente l'operatore non coincide con la parola stessa, tant'è vero che in altre lingue si chiama diversamente. Quindi «operatore» è a ben vedere eteromereologica: nessuna delle sue parti è un operatore.

Lei. Chiarissimo. Immagino che adesso tu voglia determinare se i concetti che abbiamo introdotto siano paradossali. In particolare, «eteromereologica» è eteromereologica?

Lei. No. Infatti si applica ad alcune sue parti. Per esempio, «gica» è una parola priva di significato, quindi non si applica a nulla (in particolare: a nessuna delle sue parti), ed è pertanto eteromereologica. Quindi «eteromereologica», che contiene «gica», è automereologica. Nessun paradosso.

Lei. E «automereologica»?

Lei. È a sua volta automereologica. Infatti contiene «mereologica», che è automereologica (dal momento che alcune sue parti hanno una struttura mereologica: non le singole lettere, forse, ma certamente le sillabe).

Lei. Fantastico. Quindi il paradosso di Grelling-Nelson nasceva dal fatto che il concetto espresso dalla parola «eterologica» si applica a parole intere. Nel momento in cui lasciamo il tutto per le parti, il paradosso scompare.

Lei. Diciamo che non nasce.

Lui. E se avessimo invece stabilito che una parola è *automereologica* se e solo se si applica a tutte le sue parti, e *eteromereologica* altrimenti?

Lei. Di nuovo, nessun problema. In tal caso però sia «automereologica» che «eteromereologica» sarebbero risultate eteromereologiche. Ma lascio a te la verifica.